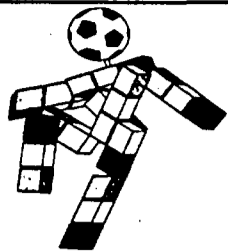


La vigilia dei nostri avversari



Emozionatissimi e felici i giocatori irlandesi sono stati ricevuti ieri in Vaticano. «Per noi è stato un grande giorno e gli azzurri ora ci fanno meno paura». Il Pontefice a Bonner commosso: «Anch'io da giovane ero portiere»

Un tenero trifoglio per il Papa

Ieri mattina, la cattolicissima nazionale irlandese che incontrerà sabato l'Italia, è stata ricevuta in Vaticano dal Papa. All'udienza generale del mercoledì, ha partecipato anche il tecnico dell'Eire, il protettore Jack Charlton. Giovanni Paolo II si è intrattenuto cordialmente con la delegazione dell'Eire e ha ricordato al numero uno, Pat Bonner, di essere stato in gioventù un discreto portiere.

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Prima dell'Italia, la benedizione papale. La cattolicissima nazionale irlandese, guidata dal tecnico inglese protestante Jack Charlton, ha partecipato ieri mattina, nella sala «Nervi», all'udienza generale del mercoledì. Erano stati gli stessi giocatori irlandesi a chiedere ai loro ct di saltare l'allenamento matutino previsto a Genzano in vista della sfida di sabato, per essere presenti all'udienza papale. La proposta era partita martedì mattina dal portiere Bonner e da Houghton, i più religiosi del gruppo, che avevano chiesto e ottenuto da Charlton un cambiamento di programma.

Alle 10,30 precise, la delegazione irlandese, in elegante te-

nuta bianca, è stata fatta accomodare nella sala «Nervi» accanto al seggio pontificio. La squadra è stata presentata a Giovanni Paolo II dall'arcivescovo ausiliare di Belfast, Anthony Farquhar. Il primo della fila era proprio Jack Charlton. «Ad un certo punto - ha raccontato il tecnico dell'Eire - il Papa si è avvicinato, il prelo che gli ha detto che ero mister Charlton e lui ha replicato, in perfetto inglese: "Oh, yes: the boss".

Jack Charlton, non aveva partecipato alla precedente spedizione del dicembre scorso in Vaticano, in occasione del sorteggio dei gironi mondiali. «Sono molto contento - ha proseguito - E' stato bello in-

contrare il Papa e stringergli la mano. Però, devo confessare una cosa: pensavo che il Santo Padre fosse più alto, forse la televisione inganna un po'. Come l'ho trovato? Molto fragile e stanco».

Poi, è stata la volta di Mick McCarthy, il trentunenne capitano, che ha consegnato al pontefice un pallone-ricordo con le firme dei ventidue giocatori e una maglia verde con il tradizionale stemma della nazionale: il trifoglio dorato. «Ho baciato la mano del Santo Padre - ha raccontato - è stato un momento che ha dati ispirazione a tutti noi. Non vorrei mischiare il sacro con il profano, ma la nazionale italiana adesso sembra meno imbattibile».

Il pontefice si è quindi abbandonato ai ricordi della sua gioventù quando ha stretto la mano a Pat Bonner, l'eroe della partita con la Romania terminata ai calci di rigore e decisa da un penalty parato dal numero uno irlandese. Bonner, il più religioso della squadra, è stato battezzato dai giornali irlandesi «il portiere di Dio» per la sua prodezza contro i rumeni. «Tu sei il portiere - lo ha su-

bito riconosciuto il Papa - Pochi lo sanno, ma quando ero giovane ho giocato anch'io in porta». L'emozionatissimo Bonner, dopo questa frase, aveva gli occhi lucidi. Anche David O'Leary, 32enne difensore dell'Arsenal, è uscito dall'incontro molto colpito: «Ci hanno fatto vedere tesori, incredibili opere d'arte, opere sacre, abbiamo stretto la mano al Papa».

La mattinata in Vaticano ha avuto un significato tutto particolare per la nazionale dell'Eire, tra le più religiose del mondiale. Il cappellano dei verde-trifoglio è infatti un monsignore: padre Boyle da Limerick. A Cagliari, prima del match contro l'Inghilterra, radunò tutta la squadra sulla riva del mare, e officiò messa davanti ai giocatori inginocchiati sulla sabbia. «Per i miei ragazzi, la religione è una cosa molto importante - ha ammesso alla fine Charlton prima di tornare nel ritiro di Nemi - Tutti sono cattolici. Io personalmente non lo sono ma il capisco e so benissimo che per loro, per la loro vita, questo è stato un grande giorno».



Sopra, un momento della visita che la nazionale irlandese ha fatto ieri al Santo Padre. Di fianco a sinistra, l'abbraccio tra Townsend e Sheedy dopo il gol del pari con l'Inghilterra realizzato dal secondo. In alto a destra, alcuni tifosi dell'Eire contenti per il buon comportamento della loro squadra al mondiale



Per il match di sabato notte tifosi «verdi» senza posto. In arrivo oltre 20mila coi bagarini boss del mercato

Ma sui biglietti non c'è controllo. Prezzi alle stelle

Ecco un altro dei celebrati fiori all'occhiello del Col che non regge alla prova dei fatti. Dopo le ristrutturazioni indispensabili, i sicuri vantaggi del turista e dell'albergatore, il calcio pacifico e festoso, la prova del fuoco arriva con la biglietteria, vantata come l'arma migliore di un'organizzazione impeccabile che prometteva con i posti numerati il prezzo garantito.

«Il capitolo più glorioso nella storia sportiva dell'Irlanda», come Frank Fahey ministro dello sport ha definito l'approdo nei quarti di finale mondiale del suo paese, «è stato insultato». Secondo Fahey infatti così va letta la penuria di biglietti per l'Italia-Eire di sabato notte all'Olimpico: i tifosi irlandesi, messi a caccia di biglietti dopo la rocambolesca qualificazione con la Romania, ne avrebbero a disposizione soltanto 2000, cifra ridicola se rapportata alla capienza dell'Olimpico che è di quasi 80 mila posti. Fahey è di volta in volta per perorare la causa dei tifosi irlandesi che sono pronti a partire alla volta di Roma e che sarebbero oltre 15 mila. Ma non ha trovato soluzioni. Se non la constatazione che, da una parte il Col (l'organizzazione pilotata dal lodatissimo Montezemolo) ha venduto tutto, e, dall'altra, che di biglietti in realtà ce ne sono molti, ma non si sa dove. Salvo ritrovarli con le dovute maggiorazioni, nelle mani di agenzie, sponsor, dirigenti e politici, bagarini e acquirenti delusi come i brasiliani e gli irlandesi che contavano su posizioni più avanzate delle loro squadre e che ora sono annunciati in marcia su Roma per «rientrare delle spese».

«L'idea di prendere tutto sottogamba: eppure, durante le partite sta sempre in piedi, talvolta sembra esagitato».

Ma non, soltanto che stando seduto sulla panchina mi capita sempre di trovarmi con una telecamera a pochi centimetri dalla faccia, in più da certe panchine troppo basse non si vede nulla a parte le gambe dei giocatori. Allora decido di stare in piedi e finirli con quel supplizio.

Dalla sua visuale, comunque, ha visto un Mondiale più scadente rispetto al passato?

Direi di no: quello dell'86, per esempio, era peggiore di questo.

In una battuta i momenti significativi del suo primo Mondiale da allenatore.

Quando O'Leary ha segnato il rigore decisivo alla Romania è stato un momento di grande felicità. Al contrario, c'è stato da soffrire quando l'Inghilterra ci ha fatto gol: se c'è una cosa che detesto, è prender gol dagli inglesi.

Quando O'Leary ha segnato il rigore decisivo alla Romania è stato un momento di grande felicità. Al contrario, c'è stato da soffrire quando l'Inghilterra ci ha fatto gol: se c'è una cosa che detesto, è prender gol dagli inglesi.

Quando O'Leary ha segnato il rigore decisivo alla Romania è stato un momento di grande felicità. Al contrario, c'è stato da soffrire quando l'Inghilterra ci ha fatto gol: se c'è una cosa che detesto, è prender gol dagli inglesi.

Quando O'Leary ha segnato il rigore decisivo alla Romania è stato un momento di grande felicità. Al contrario, c'è stato da soffrire quando l'Inghilterra ci ha fatto gol: se c'è una cosa che detesto, è prender gol dagli inglesi.

Quando O'Leary ha segnato il rigore decisivo alla Romania è stato un momento di grande felicità. Al contrario, c'è stato da soffrire quando l'Inghilterra ci ha fatto gol: se c'è una cosa che detesto, è prender gol dagli inglesi.

Quando O'Leary ha segnato il rigore decisivo alla Romania è stato un momento di grande felicità. Al contrario, c'è stato da soffrire quando l'Inghilterra ci ha fatto gol: se c'è una cosa che detesto, è prender gol dagli inglesi.

Quando O'Leary ha segnato il rigore decisivo alla Romania è stato un momento di grande felicità. Al contrario, c'è stato da soffrire quando l'Inghilterra ci ha fatto gol: se c'è una cosa che detesto, è prender gol dagli inglesi.

Quando O'Leary ha segnato il rigore decisivo alla Romania è stato un momento di grande felicità. Al contrario, c'è stato da soffrire quando l'Inghilterra ci ha fatto gol: se c'è una cosa che detesto, è prender gol dagli inglesi.

Quando O'Leary ha segnato il rigore decisivo alla Romania è stato un momento di grande felicità. Al contrario, c'è stato da soffrire quando l'Inghilterra ci ha fatto gol: se c'è una cosa che detesto, è prender gol dagli inglesi.

Quando O'Leary ha segnato il rigore decisivo alla Romania è stato un momento di grande felicità. Al contrario, c'è stato da soffrire quando l'Inghilterra ci ha fatto gol: se c'è una cosa che detesto, è prender gol dagli inglesi.

Quando O'Leary ha segnato il rigore decisivo alla Romania è stato un momento di grande felicità. Al contrario, c'è stato da soffrire quando l'Inghilterra ci ha fatto gol: se c'è una cosa che detesto, è prender gol dagli inglesi.

L'allenatore dell'Irlanda non ha paura degli azzurri. Anzi...

Charlton: «Per noi è già festa mentre voi rischiate il dramma»

Dopo la benedizione ricevuta dal Papa in Vaticano, la nazionale dell'Eire è rientrata nel pomeriggio all'hotel Diana Park, sede del ritiro di Nemi, poi nel tardo pomeriggio ha sostenuto un allenamento a Genzano. L'allenatore dei «verdi», l'inglese Jack Charlton, ha parlato della sua splendida avventura sulla panchina irlandese a 48 ore dalla sfida con gli azzurri all'Olimpico.

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

NEMI. Signor Charlton, si avvicina la partita con l'Italia: un incubo o una cosa normale? Abbiamo già affrontato ottime squadre. Inghilterra, Olanda, anche Romania ed Egitto che pure non erano tante accreditate. Non siamo mai usciti

sconfitti, mi sembra un discreto biglietto da visita. L'Italia è una buona squadra, molto veloce, sa fare gol. La stiamo studiando.

In che modo? Guardiamo i filmati delle ultime partite, tutti assieme. Co-

minciamo a farcene un'idea: onestamente, molti componenti della squadra italiana nessuno di noi li conosceva prima di questi mondiali, anche Schillaci non l'avevo mai visto.

A proposito di Schillaci: adesso che ve ne siete fatti un'idea, come pensate di fermarlo?

Se permettete, questi sono affari miei. Comunque, Moran e McCarthy, i centrali della mia difesa, mi fanno stare tranquillo.

Non altrettanto, forse, la tranquillizzano gli attaccanti: appena due gol in quattro gare e sabato giocano con una difesa ancora imbattuta.

Nessun problema, siamo imbattuti anche noi da un mucchio di partite, segniamo poco ma prendiamo anche pochi gol. È il risultato della nostra filosofia del football, tesa solo al risultato, non ci importa nulla di tatticismi o altre diavolerie. O delle critiche per un gioco che taluni etichettano come antispettacolare. Io bado al solo e vado avanti nella stessa direzione.

E se con l'Italia, come tutti pronosticano, ci scappasse l'eliminazione?

Può succedere tutto, ma intanto noi siamo già in pace con la

nostra coscienza. Dopo tredici anni di tentativi andati a vuoto, abbiamo avuto il piacere di giocare l'ultima fase del campionato del mondo. In più, siamo arrivati ai quarti di finale: oltre a non avere precedenti, per noi questo è già un risultato eccezionale, perciò un'eventuale sconfitta non ci creerebbe drammi. Dei drammi ci sarebbero da voi, se l'Eire vincesse, altroché.

Ipotesi possibile?

Per me può succedere tutto, non dimenticate che due anni fa in Germania l'Eire fino a pochi minuti dalla fine stava eliminando l'Olanda, poi per una distrazione perdemmo la partita: ma quell'Olanda che con noi aveva sofferto moltissimo, sarebbe diventata campione d'Europa. Ecco, ho la sensazione che gli italiani considerino una formalità questa partita. Vi posso assicurare che non sarà così.

L'Italia avrà anche il vantaggio di giocare in uno stadio tutto «azzurro»: i ventimila tifosi irlandesi hanno problemi a racimolare qualche biglietto...

La distribuzione dei biglietti non è compito mio. Certo, mi spiace che i nostri supporter si siano sobbarcati un viaggio lungo per poi restare fuori dallo stadio. O che siano costretti



Da Vitucoso a Dublino, microstoria familiare di un campione salito alla ribalta

Tony irlandese ciociaro, anzi sannita

DAL NOSTRO INVIATO

GIULIANO CAPECELATRO

VITUCOSO. «È l'ultimo paese». C'è come una oscura minaccia, il senso di un mistero inquietante, nell'indicazione che uno stemmatore alla periferia di Cassino fornisce. «Si sale, si sale sempre», aggiunge ad ulteriore monito. Si sale, infatti: si sale, si sale alla volta di Vitucoso, terra avita di Tony Cascarino, che sotto le bandiere calcistiche dell'Eire ritorna nella terra d'origine per affrontare sabato l'Italia, ignaro del tutto, o quasi, del paese in cui comincia la sua storia.

Vitucoso, che si fatica a rintracciare sulle cartine geografiche, che sembra non dover arrivare mai. Poi la strada riprende a scendere. Un pugno di case avvolte a chiochiola intorno ad una collina. Vitucoso. Qui, nel primo dopoguerra, prende le mosse la storia di Tony Cascarino, irlandese di origine italiana, mezza punta dell'Eire giocatore ma robusto, combattivo, gran colpite di testa. Che spera di avallarsi della sua struttura e della sua testa per segnare un gol all'Italia,

per spingere alle semifinali, la sua squadra, l'Eire.

Alto, timido, Tony Cascarino sa poco o nulla della sua storia familiare. «Abbiamo perso i contatti da circa quarant'anni - racconta Guido Cascarino, 63 anni, maresciallo della Forestale in pensione, zio di Tony - Ma io ricordo Edmondo e Giulio. Vennero qui nel dopoguerra. Eravamo tutti ragazzi. Loro parlavano solo inglese».

Una storia, una microstoria, che si ripete eguale. A Vitucoso il Cascarino possiedono, da secoli, della terra. Vivono di agricoltura, nel circolo di un'economia chiusa, agricoltura e pastorizia, e scambi tra le poche anime che abitano il paese. Ce n'è quanto basta per sopravvivere. Ma Antonio vuole qualcosa di più. Va in Inghilterra, si improvvisa gelataio. Mestiere che tramanda al figlio Giuseppe. E questi ai figli Edmondo e Giulio, avuti con una donna di Vitucoso, Mafalda, che sposa al tempo di una visita al paese avito. Ed Ed-

mondo fa anche una puntata negli Stati Uniti. Poi torna in Inghilterra, si sposta in Irlanda, dove si sposa, apre un negozio di dolci, mentre dal matrimonio nasce Antonio, Tony.

«Ce lo ha fatto conoscere la televisione - racconta lo zio Guido - un tre quattro anni fa. Abbiamo sentito quel nome e ci siamo chiesti...». Sì, quel Tony Cascarino è il figlio di Edmondo, l'adolescente capitato a Vitucoso più di quarant'anni fa, che parlava solo inglese. Poi Tony arriva in Italia per i Mondiali di calcio. La sua storia comincia a circolare, la stampa gli appiccica l'etichetta di «ciociaro».

«Nulla di più inesatto - obietta Massimo Cascarino, 24 anni, studente di scienze agrarie a Viterbo - Questo è Sannio. Il ceppo è sannita. Quei Sanniti che le suonarono anche ai Romani». Immutabile la storia di Vitucoso, l'ultimo paese, avamposto di confine verso il Molise, circondato dalla catena appenninica delle Mainarde, con un cocuzzolo in lontananza che segnala il Par-

co nazionale d'Abruzzo, con la Campania a un tiro di schioppo. «E fino al '36 - illustra Massimo Cascarino - Vitucoso era, infatti, provincia di Caserta. Poi Mussolini allargò i confini del Lazio, passandola sotto Frosinone».

Immutabile nel perpetuarsi di una tradizione agricola e pasorale che risale a qualcosa come il 1300, quando attorno al santuario di Sant'Antonio, costruito nel Mille, si raccolgono piccoli nuclei familiari a ricetto dell'altopiano che un ligo prosciugato rende fertilissimo.

Un pugno di case, meno di cinquecento abitanti, in massima parte anziani. Emigrazione continua: paesi d'Europa, gli Stati Uniti, ora le grandi città italiane. Qualcuno lavora alla Fiat di Cassino. Molti sono arrotolati nell'edilizia, che ha il suo terreno di sviluppo nella regione circostante. «Le nascite sono quasi a zero», annuncia il sindaco democristiano Edoardo Iannetta, 65 anni. La popolazione scolastica diminuisce: le elementari le stanno man mano accorpendo; gli in-

segnanti sono scesi da cinque a tre.

Il sindaco, però, non vuole alzare bandiera bianca: ha in testa lo sviluppo turistico della zona. Un complesso sportivo polivalente già esiste; dovrebbe sorgere anche un albergo, con i soldi della legge per il Mezzogiorno. «Per convegni, congressi» precisa il sindaco Microstoria che un calciatore appena discreto, Tony Cascarino, irlandese di ceppo sannita, inconsapevolmente estrae dalle pieghe della Storia e pone per un istante sotto gli occhi di quell'Italia contro cui dopodomani scenderà in campo. Con la testa unicamente alla partita, all'agognata semifinale. Ignaro, forse del tutto indifferente, alla storia familiare. E, forse, senza neppure sapere di quella lettera che i suoi parenti di Vitucoso gli hanno spedito, quando con la nazionale dell'Eire è sbarcato in Italia. Una lettera a cui sperano che il figlio di Edmondo, il pronipote di Antonio Cascarino, che da qui partì all'indomani della prima guerra mondiale, risponda.

Il sindaco, però, non vuole alzare bandiera bianca: ha in testa lo sviluppo turistico della zona. Un complesso sportivo polivalente già esiste; dovrebbe sorgere anche un albergo, con i soldi della legge per il Mezzogiorno. «Per convegni, congressi» precisa il sindaco Microstoria che un calciatore appena discreto, Tony Cascarino, irlandese di ceppo sannita, inconsapevolmente estrae dalle pieghe della Storia e pone per un istante sotto gli occhi di quell'Italia contro cui dopodomani scenderà in campo. Con la testa unicamente alla partita, all'agognata semifinale. Ignaro, forse del tutto indifferente, alla storia familiare. E, forse, senza neppure sapere di quella lettera che i suoi parenti di Vitucoso gli hanno spedito, quando con la nazionale dell'Eire è sbarcato in Italia. Una lettera a cui sperano che il figlio di Edmondo, il pronipote di Antonio Cascarino, che da qui partì all'indomani della prima guerra mondiale, risponda.

Il sindaco, però, non vuole alzare bandiera bianca: ha in testa lo sviluppo turistico della zona. Un complesso sportivo polivalente già esiste; dovrebbe sorgere anche un albergo, con i soldi della legge per il Mezzogiorno. «Per convegni, congressi» precisa il sindaco Microstoria che un calciatore appena discreto, Tony Cascarino, irlandese di ceppo sannita, inconsapevolmente estrae dalle pieghe della Storia e pone per un istante sotto gli occhi di quell'Italia contro cui dopodomani scenderà in campo. Con la testa unicamente alla partita, all'agognata semifinale. Ignaro, forse del tutto indifferente, alla storia familiare. E, forse, senza neppure sapere di quella lettera che i suoi parenti di Vitucoso gli hanno spedito, quando con la nazionale dell'Eire è sbarcato in Italia. Una lettera a cui sperano che il figlio di Edmondo, il pronipote di Antonio Cascarino, che da qui partì all'indomani della prima guerra mondiale, risponda.

Il sindaco, però, non vuole alzare bandiera bianca: ha in testa lo sviluppo turistico della zona. Un complesso sportivo polivalente già esiste; dovrebbe sorgere anche un albergo, con i soldi della legge per il Mezzogiorno. «Per convegni, congressi» precisa il sindaco Microstoria che un calciatore appena discreto, Tony Cascarino, irlandese di ceppo sannita, inconsapevolmente estrae dalle pieghe della Storia e pone per un istante sotto gli occhi di quell'Italia contro cui dopodomani scenderà in campo. Con la testa unicamente alla partita, all'agognata semifinale. Ignaro, forse del tutto indifferente, alla storia familiare. E, forse, senza neppure sapere di quella lettera che i suoi parenti di Vitucoso gli hanno spedito, quando con la nazionale dell'Eire è sbarcato in Italia. Una lettera a cui sperano che il figlio di Edmondo, il pronipote di Antonio Cascarino, che da qui partì all'indomani della prima guerra mondiale, risponda.



Tony Cascarino e a destra l'esultanza del capitano dell'Eire, Michael McCarthy